



**Carmine Cucciniello**  
Direttore del dipartimento di ortopedia traumatologica dell'ospedale Pini



**Giorgio Maria Calori**  
Direttore della chirurgia ortopedica riparativa dell'Istituto Gaetano Pini



Nella foto l'ospedale ortopedico Gaetano Pini-Cto; coinvolto nell'inchiesta anche l'Istituto Galeazzi



**Carlo Romanò**  
Responsabile del centro di chirurgia ricostruttiva dell'Istituto Galeazzi



**Lorenzo Drago**  
Responsabile del laboratorio analisi dell'Istituto ortopedico Galeazzi

# La tangentopoli delle protesi

## Arrestati 4 primari a Milano

Diagnosi false, soldi e favori ai figli. Fermati anche manager e direttore

EMILIO RANDACIO  
MILANO

Una «sgradevole sensazione di cupidigia». Per spiegare cosa c'è dietro ai sei arresti effettuati ieri mattina dal nucleo di polizia tributaria, bisogna prendere in prestito le parole del gip di Milano, Teresa De Pascale. Ai vertici dell'ospedale ortopedico più importante in Italia, il Gaetano Pini, due primari e il direttore sanitario ponevano come obiettivo il denaro e non i pazienti. Sei le misure cautelari eseguite su richiesta dai pm, Eugenio Fusco e Maria Letizia Mannella. Il rappresentante di prodotti medicinali, Tommaso Brenici, è finito direttamente a San Vittore.

Gli altri cinque, i primari ortopedici Giorgio Calori e Carmine Cucciniello (entrambi del Pini) e Carlo Romanò e Lorenzo Drago (Istituto Galeazzi), oltre al direttore sanitario del primo ospedale, Paola Navone, sono ai domiciliari. Tutti per concorso in corruzione.

La figura centrale è quella di Calori. Non solo per il prestigio che gli è riconosciuto per le cariche internazionali che ricopre, ma soprattutto perché dal 2016, dopo aver comprato un palazzo da 330 metri quadri nel cuore di Milano, a due passi dall'università Statale, Calori per far fronte alle spese di un mutuo monstre da 1,35 milioni di euro, ha bisogno di fare cassa. E non si ferma - secondo le

carte investigative - di fronte a niente. Pochi mesi fa, nel suo studio riceve un facoltoso avvocato con un problema al piede. Pur conoscendolo, per la visita pretende 300 euro cash, ma soprattutto, consiglia una immediata operazione nella clinica privata dove lavora, per evitare che una infiammazione porti all'amputazione. L'avvocato, pur allarmato, preferisce una ulteriore visita, e il nuovo ortopedico gli svela che la prognosi del lumbar era solo una "balla".

«È un delinquente vero», definisce così Calori, il collega Cucciniello in un'intercettazione ambientale, che «prende le stecche anche sulle operazioni dei suoi colleghi». Al Pi-

ni, ai vertici dell'ortopedia, dalla lettura delle carte si salvano in pochi. A marzo 2017, era finito in manette il primo primario (poi sostituito proprio da Cucciniello), Norberto Confalonieri, lo "spezzaossa", come emergeva dalle intercettazioni. E, allora, dopo lo scandalo, era stata una corsa a difendere l'ospedale, la sua immagine. Il direttore sanitario, Navone, a Porta a porta, aveva rivendicato la trasparenza del Pini. Ma nei corridoi degli ospedali, lo stesso direttore sanitario, dicono oggi le carte, era pronta a tutto per agevolare gli affari delle società di Brenicci. In cambio, Navone per la procura riceveva pacchi natalizi da mille euro, conven-

tion pagate e pure lo stage per la figlia negli uffici brianzoli di Brenicci. In cinque anni, il manager tra Pini e Galeazzi, ha fatturato due milioni e mezzo di euro tra protesi e materiale che poi veniva applicato ai pazienti. «Il Pini è l'ospedale più facile al mondo, perché non ci sono gare, se sei amico di un chirurgo usi i prodotti che vuole, è tutto libero», si vantava il manager intercettato.

Emergono anche le presunte coperture politico-giudiziarie, con il ruolo di Gustavo Cioppa, ex procuratore di Pavia, dal 2016 passato sottosegretario alla giunta del governatore lombardo, Roberto Maroni. Era, secondo il gip, «il protettore degli interessi della trama affaristico», Gustavo Cioppa. Capace di esercitare pressioni «sull'assessore al welfare, Giulio Gallera (appena confermato nella giunta Fontana, ndr), per far approvare un protocollo d'intesa», favorevole al Pini e, soprattutto, all'amico Calori. Al figlio di Cioppa, avvocato, il Pini ha liquidato in questi anni oltre 100 mila euro di incarichi professionali.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Dossier

PAOLO RUSSO

## Tra acquisti e fatture il business della malasana

I dati 2017 sulla corruzione nel settore: ruberie e raggiri in una Asl su quattro delle 136 esaminate. Si lucra nelle spese per beni e servizi, nella realizzazione di opere e nelle assunzioni clientelari

**R**uberie e raggiri imperversano in una Asl su quattro e fanno gettare al vento 6,4 miliardi di euro l'anno. E' il livello raggiunto dal malfare nella nostra sanità rilevato dall'indagine "Curiamo la corruzione" (2017) di

Transparency, insieme a Censis, Ispe sanità e Centro ricerche e studi su sicurezza e criminalità. Nel 25,7% delle 136

aziende sanitarie interpellate sulle circa 200 si sarebbe verificato almeno un episodio di corruzione. Percentuale che sale a oltre il 37% se si considera l'arco un quinquennio.

In oltre l'82% dei casi il fenomeno ha riguardato l'acquisto

di beni e servizi, il 66% la realizzazione di opere e il 31,3% le assunzioni clientelari.

Tra le Asl più esposte a fenomeni corruttivi: quelle di Asti, Piacenza, Mantova e la 6 di Vicenza al Nord, il Careggi di Firenze e la Asl di Viterbo al Centro, il Policlinico di Palermo, e le aziende sanitarie di Agrigento e Carbonia al Sud, dove si trova quasi la metà delle Asl considerate a più alto rischio nel Paese. Il costo dei vari raggiri è stato stimato tenendo conto di tutti i danni accertati dalla magistratura ordinaria e contabile. Poi ci sono gli sperperi dietro le spese «altamente ingiustificate». Come la Asl campana che per la pulizia spende 40 euro ad assistito quando nella stessa regione c'è chi se la cava con cinque.

Gli stratagemmi sono i più svariati. «Uno dei più utilizzati - spiega il Presidente dell'Ispe, Francesco Macchia - è quello di sovrappagare i servizi di men-

sa, lavanderia, riscaldamento e gli acquisti di beni non sanitari in genere. Compro 100 camici e ne fatturo il doppio. O si acquista molto più di quel che occorre. E magari si getta il cibo avanzato nella spazzatura».

Poi ci sono i macchinari offerti in comodato d'uso gratuito dai fornitori. Soldi risparmiati? No: spesso sono dispositivi con pezzi soggetti rapidamente ad usura. E quelli la Asl li acquista dal "generoso" fornitore, che sbaraglia la concorrenza. Magari dopo aver elargito mazzette. Meno raffinata è la pratica di acquistare senza gara dispositivi medici che non servono proprio, come documenta in un librone degli sprechi il Tribunale dei diritti del malato.

Nell'elenco dell'Ispe figurano invece gli accordi preventivi con le ditte partecipanti a gara». In pratica - spiega Macchia - chi deve indire il bando si accorda con il fornitore nel defini-

re l'identikit del prodotto da acquistare, che guarda caso combacia con quello commercializzato dalla ditta in combutta». Anche questo alla faccia della concorrenza.

Poi c'è quella che tecnicamente si chiama «esclusività di un bene di servizio». Tradotto: «Il medico si appella all'infungibilità, ossia alla non sostituibilità di quel dispositivo sanitario con altri simili in modo da aggirare l'obbligo delle gara d'acquisto». Infine la nomina di soggetti «non imparziali» nelle commissioni d'acquisto. Quei conflitti d'interesse che inquinano la sanità. E non solo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**6,4 miliardi**  
Su una Asl su quattro avvengono ruberie, per un salasso annuo miliardario

**5 anni**  
In un lustro, almeno un episodio di corruzione è avvenuto in 49 Asl su 136